B. N. C.
FIRENZE
1088
16

Misc. 1088.16

1088. 16

FIORI POETICI

Sparsi sul Rostro Evangelico

Del Reverendissimo P. D.

ALBERTO MARIA GARZADORO

ABBATE LATERANENSE,
E Predicatore nel Duomo di Pistoia
L' ANNO M. DC. LXXXVIII.

E CONSACRATI AL MERITO
DELL' ILLUSTRIS.MO SIG.RE

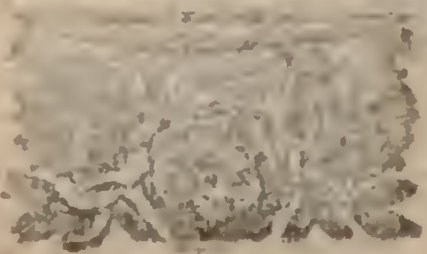
BALI' BARTOLOMEO GHERARDI

Confaloniere dell' istessa Città.

Dal Cav. Giuliano Pappagalli.

Ex legato D. Equitis Patrini
Fr. Marucelli
Fr. Marucelli
1872

In PISTOIA, M. DC. LXXXVIII.
All' Insegna della Fortuna, *Con licenza de' Superiori.*



G. HORI BOFFICI

ILLVSTRISS.mo SIGNORE

L'Apostolica Eloquenza del P. Abbate D. Alberto Maria Garzadoro, se nella trascorsa Quaresima hà legato con catene d'oro i cuori di tutta la Città di Pistoia, hà sciolto altresì le lingue di molti a publicarne gl'encomij, ed a trascriverli dagl'animi nelle carte, Ben è vero, che la sua lode più dovvta si è il frutto, che senza misura hà partorito in anime senza numero; ed il suo Panegirico più proprio si è la sua istessa facondia, non da altri a bastanza lodata, che da se stessa. Applaudo dunque a fastosi miei furti, e mi vanto più glorioso per l'altrui, che per il proprio mio merito; mentre il merito dell'

uno, e le lodi degl' altri m' appreſtano l' onore, conſacrar il tutto al merito immortale di V. S. Illuſtriſs. Mi vado pertanto, e con oſſequioſo ardire luſingando, che come capo, e cuore della noſtra Città debba con quella generoſità, che è propria del ſuo grand'animo gradire, ſe non per altro titolo, ſolo perche pia, ed accompagnata dall' univerſale divotione l' offerta. Sà ciaſcheduno la pietà, che fino in mezzo all' armi oſtentò gemella fin dagl' anni più teneri, e della quale ne diè riſcontri così chiari nella frequenza incomparabilmente eſemplare, con cui frequentando le Prediche hà prattica to le parti più di Predicatore, che d' aſcoltante. In queſta guiſa doverà ſtimar un tanto Declamatore corona d'ogni ſua lode, che vengan dalla bontà di V. S. Illuſtriſs. graditi

i ſuoi meritati applauſi, conforme ſtimo ancor io ſomma mia gloria l' oſſequio, con cui in offerirli mi ſtabiliſco

Di V. Illuſtriſs.

Piſtoia lì 13, Aprile 1688.

Divotiſs. ed oßequentiſs. Servitore.
Il Cav. Giulian Domenico Pappagalli.

i suoi meritati applausi, conforme
fimo ancor io fomma mia gloria l'
offequio, con cui in offerirli mi fa-
bilico
DiV. Illuſtriſs.

Pifoia li 13. Aprile 1628.

Diuotiſs. ed oſſequentiſs. Seruitore.
N.C.no G.ſeppe Domenico P[illegible]

Al Reverendiss. Padre D. ALBERTO MARIA GARZADORO

Abbate Lateranense, e Predicatore Eloquentissimo nella Cattedrale Di Pistoia.

Si allude al Leone Insegna di sua Famiglia.

VInse il Leon di Giuda, e sù l' altezza
Del Sacrosanto Legno erse il trofeo,
E qual già vidde il vigoroso Ebreo
Diede all' Vom nel morir Cibo, e dolcezza.
Per vincer or, chi sua vittoria sprezza
Leon simile all' altro il Ciel ti feo,
Ben ti sente ruggir', e prova il reo
Nell' Innocenza tua, la tua fierezza;
E mira uscir dalla tua bocca i favi,
Qual or n' aspergi i sourumani accenti,
Tanto sublimi più, quanto più gravi;
Qual mostro fia tra le perdute genti,
Ch' a rugiti sì fieri, e sì soavi,
O di rabbia non scoppi, o non paventi?

Al ſuddetto P. Abbate Predicatore.

SONETTO.

ENtro queſto del Mondo ampio Oceano
Mille infuriano ogn' or fiere procelle,
Fatto ben ſpeſſo per uſcir da quelle,
Ogni noſtro poter debole, e vano.

Quivi del vizio il rio furore inſano
La ragione ſommerge, e reſe ancelle
Di noi le Doti, e le virtù più belle
Divien l'alma nemica al ſuo Sourano.

Chi dunque ſia per non urtar trà queſti
Naſcoſti ſcogli il Palinuro eſperto,
Che'l vero modo a noi porga, ed appreſti.

Tu ſublime Orator, che ſi lo, e certo
Ci ſcopriſti il ſentier, che a quei celeſti
Lidi conduce, ove trionfa il merto.

Al sudetto P. Abbate.

SONETTO.

GRan Campion degno Eroe dal Cielo eletto
A portar pace a giusti, agl' empi guerra;
Il Divin Spirto nel tuo sen ristretto
Le tue labra eloquenti oggi disserra.

Avviva le tue voci, arma il tuo petto
Eroico zelo unqua non visto in terra
Sueglia ne' i cor di gelo ardor diletto
Sacro incendio d' amor, che in te si serra.

A tuoi sourani accenti ogni alma ria
Scuote pentita di sue colpe il pondo;
Placasi il Cielo, e i falli umani oblia.

Se i primi errori col suo dir facondo
Flagellava tua lingua, ah non auria
Nell' acque ultrici Iddio sepolto un Mondo

Al medesimo.

SONETTO.

PAol novello ad ascoltar venn' io,
Quando à udirti, o sacra Tromba andai;
Di celeste Anfione il suon mirai
Muover le selci, e ritornarle a Dio:

Quindi avverrà che immenso stuol mentrio
Non ti segua piangendo ovunque andrai,
Poich' a due mete in un, come ben sai,
Non può volger il piè pronto desio.

Mà che? ti basti aver com' io confesso
Non che la voce in questi duri marmi
La grata imago eternamente impresso.

Così potrai da lungi ancor bearmi
S' aurà l' occhio, e l' orecchio al tuo riflesso
Di poterti nudrire, ed io saziarmi.

Nella Predica dell'Eccellenze dell'anima da lui paragonata allo ſteſſo Dio col Evangelico teſto di S. Gio. al 4. *Spiritus eſt Deus.*

SONETTO.

E' Dio lo Spirto? ah qual m' accende il core
Innocente ſuperbia a sì gran dote:
Per uſcirmi dal ſen l' alma ſi ſcuote
Santamente impazzita a tanto onore.
E' Dio lo Spirto? ahi qual crudel rigore
Mie potenze v' inchioda al ſuolo immote?
Fango vil, poca polve, e come puote
Oſcurarvi ſin' ora un tal ſplendore?
Sciolgaſi dunque al viver mio lo ſtame,
Ed a goder l' Original sì degno
Di cui la copia ſono il Ciel mi chiame.
Più detto aurei: Mà con sì bel diſegno
Pingeſti l' alma ad appagar mie brame,
Ch' io mi credei nel ſempiterno Regno.

Per l'istesso soggetto.

SONETTO.

QVante le voci fur, che mi spiegaro
Dell' Alma i pregi, e tant' all'or cred'io,
Raggi fusser divin, che m' animaro
L' Alma in petto impietrita, e sorda a Dio.

Che all'or conobbi sol prezzo sì raro
In me celarsi, all' or Santo desio
L' Alma investimmi, e ben mi pose in chiaro
Quanto apprezzolla chi per me morio.

Quindi d' essa il valore è tuo non meno,
Vanto, e mercè, che di chi già sù quella
Di se stesso l' imago espresse appieno.

Questi l' Alma mi diede, e Tu più bella
In me la svegli, ei col suo Spirto in seno
L' Alma avvivommi, e Tu con la favella.

Per il Panegirico del Glorioſiſsimo S. Giuſeppe.

SONETTO.

SAcro Orator, che dell' Empireo a gara
Per ſublimar Giuſeppe opri ſtupori,
Non sà chi t' ode, ſe maggior ſplendori
Li diede il Cielo, o tua facondia rara.

Quegli donò di Santità sì chiara
Al Grand' Eroe non più conceſsi ardori,
Ma da tuoi lumi i non più inteſi onori
Sol oggi il Mondo ammiratore impara.

Uno hà col dar, l' altro col dire ornato
Della piu nobil luce il ſacro petto:
Ambo l' alzaſte al più ſublime ſtato.

Quindi per farlo ſopra ogn' Vom perfetto,
Quanto può dar l' Onnipotenza hà dato,
E quanto dir può l' Eloquenza hà detto.

Per il Panegirico della Beatiſs. Vergine di cui ne diſcorre ſotto figura di Nube.

SONETTO.

SE di nube immortal l'orme compreſe
Grand'Oratore il tuo ſublime ingegno
L'unico ſei, che sù l'etereo Regno
Per trarre in terra un sì bel lume aſceſe.
Ben frà Nubi celarſi Iddio preteſe,
Ma tu lo ſcuopri con sì bel diſſegno,
Che ſcorrer fai della ſua gloria in ſegno
De' più chiari ſplendor le Nubi acceſe.
Felice oh come il tuo penſier ſi ſtende
Sin dove alzarſi Angel rubello ardio!
E'l Cielo a tuoi voler nulla contende.
Anzi quaſi ſimil ti ſcorgo a Dio,
Se fra le nubi tua virtù riſplende,
E ſol trà Nubi anch'ei parlar s'udio.

Nella Predica della Dignità Sacerdotale parlandone sotto l' Allegoria dell' antico Giuseppe Plenipotenziario di Faraone.

SONETTO.

L' Empireo spalancar, chiuder l' Inferno,
Votar l' Abisso, e popolare il Cielo,
Parlar coi tuoni d' infuocato zelo,
Esser degl' Astri invidia, orror d' Averno.
Quei, che dal Padre è generato eterno
Partorire ogni dì sotto uman velo,
Al divino furor frangere il telo,
Aver d' Angelo il core, e d' Vom l' esterno.
Ad innocente Idolatria le Stelle
Sforzar d' un Vomo poco men, che Dio,
E l' Angeliche squadre avere ancelle;
Profonder sì gran doni il Ciel s' udìo
Ne Sacerdoti: a glorie poi sì belle
Per maggior pregio il tuo parlar s' unìo.

Per la Predica della Predestinatione cavata dall' Autorità di S. Agostino con mirabile unione, e di profondità di Dottrina, e di chiarezza nel spiegarla.

SONETTO.

INcreato sapere, e chi mai puole
De' grandi Abissi tuoi capir gl' arcani?
Aquile più sublimi, e non son vani
Vostri sforzi a fissarvi in tanto Sole?
Ch' altri ascenda a goder l' eterea Mole,
Altri accolgano poi regni inumani
Se intender lo volete ingegni umani
Basti saper, che giusto Iddio ciò vole.
Grande Agostin, cui fu dal Ciel concesso
Penetrar più d' ogni altro, il grave ciglio
Inarchi a ciò da lo stupore oppresso.
Ah fu del tuo sapere alto consiglio:
Poco dicesti, perche molto espresso
Doveva il Mondo udir dal tuo gran Figlio.

Al medesimo
Per la sua predica del Giudizio Vniversale.

SONETTO.

Giacea tra l' ombre, e nell' orror sepolto
Di folli errori il mio pensiero, e'l core
Era tra i lacci di profano amore
In dura servitù stretto, & avvolto.
Quando tu, sacro Eroe ver me rivolto
A svegliar nel mio sen giusto timore
Del giorno estremo il micidial furore
Chiaro m' apristi in dotti sensi accolto.
Cadrà, dicesti, ogni più saldo Impero;
E la falce di morte all' or che piomba
Troncherà de' i Superbi il fasto altero.
Qual scampo haurò? se dell' orribil tromba
Giungerà il suon sterminatore, e fiero
E dove nasce, e dove hà il Sol la tomba.

Al ſudetto.
Padre D. Alberto Maria Garzadori Abbate

1044.
ANAGRAMMI NVMERICI.

Dello Spirto divin ſonora Tromba.

1044.

Diletto a i giuſti, orrore agl' empi ſei.

1044.

MADRIGALE.

DElla Spirto divin ſonora Tromba,
Ch' Alme eſtinte alla grazia oggi rav-
E chiami dalla Tomba, (vivi,
Cadaveri animati,
De' lor vizij tiranni i cor cattivi;
I tuoi divini fiati
Qual gioia, qual timor ſveglian ne' petti?
Tu fiera ſani all' or che dolce impiaghi,
Vaga ſpaventi, e pur tremenda alletti:
Così mentre tormenti, e mentre bei
Diletto ai giuſti, orrore a gl' empi ſei.

Re-

Reverendissimo Patri
D. ALBERTO MARIAE
GARZADORO.
Sacro declamatori facundissimo, &
in enucleandis Divinis Scripturis
Pereximio.

ELOGIVM.
Ex Sacra Scriptura ad literam
depromptum.

Clama fama, ne cesses
Quasi tuba exalta vocem tuam,
Atque à Solis ortu, usque ad occasum
Annuncia
Laudabile nomen Alberti Mariæ Garzadori:
De forti eius Leone
Egressa est dulcedo;
Mel etenim, & lac sub lingua eius:
Atque dulciora super mel, & favum
Eloquia sua ori nostro:
Plaude denuo o Fama.

Albertus tamquam Leo rugiens,
Velut vox clamantis in Pœnitentia deserto
Paravit Peccatoribus viam Domini,
Rectas fecit semitas Dei nostri.
Quicumque
Valles Humilium implevit frumento electorum
Et montes superbia usque ad Infera
Detraxit.
Ne sileas o Fama
In hoc monstro Eloquentiæ
Vitulus, & Leo simul morantur
Tamquam Vitulus comedit paleas culparum,
Velut Leo feras solo rugitu
Devorat Peccatorum.
Itaque
Mane rapit predam,
Vespere divisit spolia.
Sile Fama.
Melleo Alberti rugitui
Oppilavit Iniquitas os suum.

Abbati Alberto Mariæ Garzadoro Dulciſsimo Fratri, Et ſibi olim in Philoſophica, & Theologica Cathedra per ſexennium Magiſtro, nunc e ſuggeſtu Piſtorienſi Concionatori

Hieronymus Garzadorus, & ſupra ſanguinem in Lateranenſi Familia Frater.

EPIGRAMMA.

Debitor an Patri, an Fratri plus? convo-
(co utrumque
Is me Animal genuit, tu genuiſti Animã.
Sed dedit hãc Deus, inquis: ſic tibi gloria maior,
Flatu Animã is poſuit, das mihi voce Deũ.

Ad

Ad eiusdem Reverendissimi Præsulis Nomen.

Albertus Maria

Anagramma purissimum.

Ter albus à Mari.

Est Mare tum nigrum, rubrum, tùm dicitur album,
Ter tu Albus fulges à similique Mari.
Crimina enim prius obscuras horrore, cruentans
Hinc dolor, hinc nitor est: his tribus alba facis.

Reverendiss. Abbas Philosophus, Theologus, & Cõcionator

DISTICON.

Si semel audivi Albertum cognomine Magnũ
Ter trino ingenio postmodo Magnus erit.

Alluditur ad Leonem sui Stemmatis.

EPIGRAMMA.

IUppiter Europam rapturus cessit Olimpo:
Bos vere: insanum cum tulit ille iugum.
Sacrantur fabulæ. Italiæ modo captus Amore,
Et Mundi, ut rapiat, fit Deus ipse Leo.
Quid dubitas? tanti si audisti verba Leonis
Dicito: nonne Deus voce tonat simili?

DISTICON.

Viveret ut Daniel clausit Deus ora Leonum:
Ne pereat Mundus pandit hic ora Leo.

Aliud.

En tua clarescunt Sãpson enigmata: adest nunc
Dulcedo e forti, de comedente cibus.

Ad eundem.

Reverendiſsimus Dominus Albertus Maria de Garzadorijs inſignis Verbi Dei Præco.

3633.

Anagramma numericum,

Quis Leo! qui ſacro terret Phlegetōta (rugitu
Qui rapit ammiſſas ore Leonis oves

3633.

TETRASTICON.

Antiqui en oſtis Deus artes arte fefellit;
Fert, Leo ſi rugiens circuit, alter opem.
Quis Leo! qui ſacro terret Phlegetonta rugitu
Qui rapit amiſſas ore Leonis oves.

FINIS.

99 559952
1088 16
2